

Dobbiamo purificarci».

Ma da cosa? Dai peccati e dagli egoismi, certo, ma anche «dai tralci vuoti, che vanno verso il nulla, dell'autosufficienza che, a livello personale ed ecclesiale, ci fa muovere nel mondo nella convinzione di avere noi ed essere noi la salvezza. La purificazione è una continua "metanoia" verso Cristo. Dio non si accontenta di "fruttarella", ma vuole frutti belli e abbondanti». E, ancora, un "rimanere" che, in questo contesto, «vuole dire anche resistere, restare con il Signore nonostante tutto, anche la stanchezza spirituale, perseverando nella fede e nella fedeltà». Solo così possiamo essere vittoriosi, suggerisce monsignor Atanasio: «Rimanere in Cristo richiede il coraggio non solo di fidarci, ma anche di affidarci, di dire che dove Lui andrà, noi andremo. Questo perseverare arrendevole nella sapienza di Dio ci permette di guardare noi stessi e il mondo con la Sua stessa direzione. Contemplare il mistero di Dio ci darà il coraggio di dire: "Eccomi"».

Dunque, una "scuola" di fede per imparare dal Signore «a vincere avversità e tribolazioni, staccandoci dal mondo che tende a renderci schiavi dei suoi schemi, delle sue verità e ambizioni, delle sue schizofrenie e vanità; per fare delle nostre Chiese e comunità ecclesiali delle rocce che non si piegano ai venti e alle tempeste del mondo. Oggi, introdotti nella Gerusalemme terrestre, che è la storia fata di compromessi e ipocrisie, di ideologie e illusioni, in questa nostra testimonianza, lasciamoci accarezzare, sostenere, rafforzare. Corroborati dalle parole di Gesù, sostenuti dal reciproco amore, uniti dai comuni valori che hanno, in Cristo e da Cristo, la linfa vitale, condividiamo la medesima testimonianza di fede per portare al nostro mondo smarrito e confuso, impaurito e schiacciato, un messaggio di speranza».

Poi ancora preghiera, silenzio, intercessioni, strofe di brani sulle melodie della Comunità di Taizé e gesti come lo sguardo di pace rivolto verso gli altri, che sostituisce il gesto concreto dello scambio, e l'accensione dei lumini distribuiti a ciascun fedele, alla fiammella di alcuni ceri posti sull'altare. Infine la recita corale del *Padre Nostro*, la benedizione e la colletta, quest'anno devoluta alla Chiesa maronita del Libano, duramente colpita dalla pandemia, dalla crisi economico-sociale e dalle devastanti conseguenze dell'esplosione a Beirut dell'agosto 2020.

L'amore familiare vocazione e via di santità " NELL'EDUCAZIONE DEI FIGLI

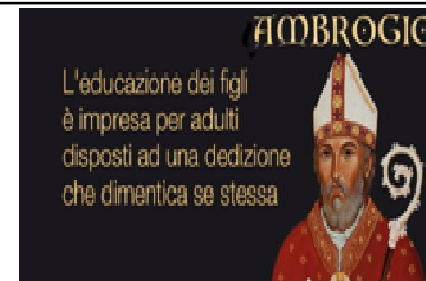
Domenica 10 gennaio il Gruppo Famiglie ha tenuto il consueto incontro mensile, rigorosamente "a distanza" in collegamento Zoom. Siamo giunti

alla terza scheda del nostro libretto, intitolata "Nell'educazione dei figli". Lo spunto dato per la riflessione sono i versetti 39-40 e 51-52 del capitolo 2 del Vangelo di Luca: questi due brani non raccontano per intero una vicenda ma sono la parte finale di due momenti della vita di Gesù bambino, ed entrambi si concludono affermando che "Gesù cresceva e si fortificava in sapienza età e grazia".

La riflessione ha evidenziato che nei Vangeli si parla di Gesù appena nato, di quando aveva 8 giorni di vita ed è stato presentato al tempio, e di quando, a 12 anni, si è recato coi suoi genitori a Gerusalemme e lì lo hanno perso di vista per tre giorni. Poi si riparla di lui solo quando ha inizio la sua vita pubblica, col battesimo di Giovanni nelle acque del Giordano, quando ha ormai 30 anni. Di Gesù bambino, ragazzo, adolescente e giovincello non si sa praticamente nulla, si dice solo che cresceva in età e grazia davanti a Dio e agli uomini.

Tutto ci fa pensare che si comportasse come tutti gli altri bambini della sua età, che giocasse con gli amici, che andasse a scuola, che lavorasse col padre nella falegnameria ... probabilmente avrà fatto anche lui i suoi capricci, avrà avuto delle incomprensioni, sarà stato rimproverato dai suoi genitori, proprio come succede in tutte le famiglie.

Nel nostro incontro è emerso che i figli sono un dono per noi, e quindi dobbiamo avere cura di questo dono, perché lo dobbiamo restituire, dobbiamo farlo fruttare e per fare ciò dobbiamo dar loro "radici" e "ali", la vita e l'esempio: dobbiamo aiutarli a trovare la loro strada. Dai vari interventi è emerso come i figli ti possono sorprendere, senza che tu te ne sia veramente accorto, loro hanno colto nel tuo modo di vivere le cose che più contano e le hanno conservate come esempio. C'è chi si è detto un po' deluso perché sembra che le sue aspettative, nei figli non le vede realizzarsi, ma poi ammette che non



dobbiamo aspettarci che loro la pensino esattamente come noi. Qualcuno ha detto che qualora noi genitori non riuscissimo ad essere buoni educatori per i nostri figli, ci saranno anche altri che li aiuteranno, è per questo che serve una “comunità educante” nella quale essere inseriti. C'è anche chi ha ricordato che Maria e Giuseppe avevano perso Gesù a Gerusalemme e per prima cosa l'hanno cercato nella carovana (comunità).

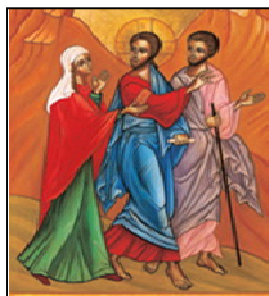
In questo incontro sono emerse le differenze fra chi ha i figli più piccoli o adolescenti, con tante preoccupazioni o dubbi, e chi li ha più grandi, che ormai hanno già fatto le loro scelte di vita: proprio da questi ultimi è uscito il pensiero che “ci sono cose dei figli che noi non possiamo nemmeno sognare: su di loro c'è un progetto più grande ... i figli sono sempre in cammino, al di là di quello che noi vediamo ... loro stanno percorrendo la loro strada: dobbiamo avere fede!”.

La conclusione dell'incontro ha trovato la sua sintesi nella frase finale della scheda:

“Come Maria e Giuseppe dobbiamo crescere nella consapevolezza che la nostra vocazione di genitori consiste nell'accompagnarli – con amorevolezza e rispetto della loro identità – lungo il cammino della vita, incoraggiandoli affinché trovino la loro strada (vocazione) e la felicità”.

Domenica 24 gennaio 2021

DOMENICA **DELLA PAROLA DI DIO**



«Tenendo alta la parola di vita» (Fil 2,16)

L'espressione biblica con la quale quest'anno si intende celebrare la *Domenica della Parola di Dio* è tratta dalla Lettera ai Filippesi: «Tenendo alta la Parola di vita» (Fil 2,16). Come si deduce da alcuni riferimenti, l'apostolo scrive la lettera dalla prigione. Il brano cristologico con il quale Paolo evidenzia la *kenosi* compiuta dal Figlio di Dio nel farsi uomo permane nel corso di tutta la nostra storia come un punto di riferimento di non ritorno per comprendere il mistero dell'incarnazione. La liturgia non ha mai cessato di pregare con questo testo. La teologia ne ha fatto uno dei

Portiamo, nell'unità, **un messaggio di speranza** **al mondo smarrito,** **impaurito e schiacciato»**

Nella più antica chiesa a croce latina della storia dell'arte occidentale, la basilica dei Santi Apostoli e San Nazaro Maggiore, “Apostolorum”, tra le “matrici” della fede a Milano, si canta, si prega, ci si affida, si riflette, insieme, sull'unico Signore.

È la celebrazione ecumenica che dà inizio alla Settimana di preghiera per l'Unità dei cristiani. Evento necessariamente diffuso in streaming, ma al quale prendono parte, in numero limitato, Ministri delle diverse confessioni e fedeli. Concelebrano il rito l'Arcivescovo, il vescovo vicario della Diocesi ortodossa romana d'Italia monsignor Atanasie di Bogdania e la pastora Cornelia Möller, della Chiesa evangelica luterana di Milano. Presenti anche il presidente della Commissione di coordinamento per l'Ecumenismo e il Dialogo, monsignor Luca Bressan, il responsabile del Servizio diocesano, il diacono Roberto Pagani, e il presidente del Consiglio delle Chiese cristiane di Milano Francesco Castelli.....

L'Arcivescovo legge il brano del Vangelo di Giovanni al capitolo 15, con l'espressione «Rimanete nel mio amore, produrrete molto frutto», scelta quest'anno **come titolo della Settimana. E dalla pagina giovannea si avvia l'omelia del vescovo Atanasie di Bogdania.**

«Il fatto che siamo qui riuniti a meditare deve indurci a valorizzare queste semplici parole per portare frutto, anzi più frutto, rimanendo in Lui. Siamo in un punto strategico del Vangelo di Giovanni: Gesù si avvia verso il compimento della sua missione salvifica a Gerusalemme. Qui si situano le parole che sottolineano la necessità di essere in Cristo per realizzare terra e cielo nuovi. Il capitolo 15 del Vangelo di Giovanni sembra essere una supplica, rivolta da Gesù ai suoi amici, più che un insegnamento a rimanere in Lui, perché qualunque progetto o azione senza il Signore è vana e sterile», sottolinea il Vescovo romano, aggiungendo: «Per portare frutto dobbiamo farci “potare”, il cui verbo, in greco, significa anche “purificare”.



18-25 gennaio 2021
Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani
Rimanete nel mio amore; produrrete molto frutto
Ch. G. 15, 9

La preghiera di lode serve a noi. Il [Catechismo](#) la definisce così: «una partecipazione alla beatitudine dei cuori puri, che amano Dio nella fede prima di vederlo nella Gloria» (n. 2639). Paradossalmente deve essere praticata non solo quando la vita ci ricolma di felicità, ma soprattutto nei momenti difficili, nei momenti bui quando il cammino si inerpica in salita. È anche quello il tempo della lode, come Gesù che nel momento buio loda il Padre. Perché impariamo che attraverso quella salita, quel sentiero difficile, quel sentiero faticoso, quei passaggi impegnativi si arriva a vedere un panorama nuovo, un orizzonte più aperto. Lodare è come respirare ossigeno puro: ti purifica l'anima, ti fa guardare lontano, non ti lascia imprigionato nel momento difficile e buio delle difficoltà.

C'è un grande insegnamento in quella preghiera che da otto secoli non ha mai smesso di palpitare, che San Francesco compose sul finire della sua vita: il "Cantico di frate sole" o "delle creature". Il Poverello non lo compose in un momento di gioia, di benessere, ma al contrario in mezzo agli stenti. Francesco è ormai quasi cieco, e avverte nel suo animo il peso di una solitudine che mai prima aveva provato: il mondo non è cambiato dall'inizio della sua predicazione, c'è ancora chi si lascia dilaniare da liti, e in più avverte i passi della morte che si fanno più vicini. Potrebbe essere il momento della delusione, di quella delusione estrema e della percezione del proprio fallimento. Ma Francesco in quell'istante di tristezza, in quell'istante buio prega. Come prega? "Laudato si', mi Signore...". Prega lodando. Francesco loda Dio per tutto, per tutti i doni del creato, e anche per la morte, che con coraggio chiama "sorella", "sorella morte". Questi esempi dei Santi, dei cristiani, anche di Gesù, di lodare Dio nei momenti difficili, ci aprono le porte di una strada molto grande verso il Signore e ci purificano sempre. La lode purifica sempre.

I Santi e le Sante ci dimostrano che si può lodare sempre, nella buona e nella cattiva sorte, perché Dio è l'Amico fedele. Questo è il fondamento della lode: Dio è l'Amico fedele, e il suo amore non viene mai meno. Sempre Lui è accanto a noi, Lui ci aspetta sempre. Qualcuno diceva: "E' la sentinella che è vicino a te e ti fa andare avanti con sicurezza". Nei momenti difficili e bui, troviamo il coraggio di dire: "Benedetto sei tu, o Signore". Lodare il Signore. Questo ci farà tanto bene.

contenuti principali per l'intelligenza della fede. La testimonianza cristiana ha trovato in queste parole il fondamento per costruire il servizio pieno della carità.

La lettera mentre esprime i contenuti essenziale della predicazione dell'apostolo, mostra anche quanto sia necessario per la comunità cristiana crescere nella conoscenza del Vangelo.

Con il nostro versetto, l'apostolo intende offrire un insegnamento importante alla comunità cristiana per indicarle in quale modo è chiamata a vivere in mezzo al mondo. Richiama anzitutto all'importanza che i cristiani sono tenuti a dare al loro impegno per la salvezza, proprio in forza dell'evento realizzato dal farsi uomo da parte del Figlio di Dio e dal'essersi offerto alla violenza della morte in croce: «Con timore e tremore lavorate alla vostra salvezza» (*Fil 2,12*). Nessun cristiano può pensare di vivere nel mondo prescindendo da questo evento di amore che ha trasformato la sua vita e l'intera storia. Certo, Paolo non dimentica che per quanto impegno i cristiani possano mettere nel raggiungere la salvezza, permane sempre il primato dell'azione di Dio: «È Dio che suscita tra voi il volere e l'agire in vista dei suoi amabili disegni» (*Fil 2,13*). L'insieme di questi due elementi permette di comprendere le parole impegnative che l'apostolo dedica ora ai cristiani di Filippi avendo dinanzi agli occhi i credenti che nel corso dei secoli saranno discepoli del Signore.

Il primo impegno che i credenti sono tenuti a fare proprio è la coerenza di vita. Il richiamo a essere "irreprensibili" e "integerrimi" in mezzo a un mondo dove predomina spesso la falsità e la furbizia, rimanda alla parola di Gesù quando invitava i suoi discepoli: "Io vi mando come pecore in mezzo ai lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe" (*Mt 10,16*). Perché questo si possa realizzare, Paolo indica la strada da perseguire: i cristiani hanno l'esigenza di rimanere fedeli e uniti alla Parola di Dio. «Tenendo alta la parola di vita» i discepoli di Cristo «brillano come astri nell'universo». È una bella immagine quella che l'apostolo offre oggi anche a tutti noi. Viviamo un momento drammatico. L'umanità pensava di avere raggiunto le più solide certezze della scienza e le soluzioni di un'economia per garantire sicurezza di vita. Oggi è costretta a verificare che nessuna delle due le garantisce il futuro. Emerge in maniera forte il disorientamento e la sfiducia a causa dell'incertezza sopraggiunta

in maniera inaspettata. I discepoli di Cristo hanno la responsabilità anche in questo frangente di pronunciare una parola di speranza. Lo possono realizzare nella misura in cui rimangono saldamente ancorati alla Parola di Dio che genera vita e si presenta come carica di senso per l'esistenza personale. «Forse, l'interpretazione più autorevole di questo versetto può essere quella di Vittorino. Il grande retore romano di cui Agostino descrive nelle *Confessioni* la conversione, scriveva nel suo *Commento ai Filippesi*: «Io mi glorio in voi perché possedete la parola di vita, cioè perché conoscete Cristo, che è la Parola di vita, perché quello che è fatto in Cristo è vita. Quindi Cristo è la Parola di vita, da questo percepiamo quanto siano grandi il profitto e la gloria di coloro che reggono le anime degli altri».

Nella *Domenica della Parola di Dio*, riscoprire la responsabilità di operare perché questa Parola cresca nel cuore nei credenti e li animi di gioia per l'evangelizzazione, è un augurio che si fa preghiera.

□ **mons. Rino Fisichella**

Catechesi sulla preghiera –n. 21. La preghiera di lode

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Prendiamo spunto da un passaggio critico della vita di Gesù. Dopo i primi miracoli e il coinvolgimento dei discepoli nell'annuncio del Regno di Dio, la missione del Messia attraversa una crisi. Giovanni Battista dubita e gli fa arrivare questo messaggio – Giovanni è in carcere: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?» (Mt 11,3). Lui sente questa angoscia di non sapere se ha sbagliato nell'annuncio. Sempre ci sono nella vita momenti bui, momenti di notte spirituale, e Giovanni sta passando questo momento. C'è ostilità nei villaggi sul lago, dove Gesù aveva compiuto tanti segni prodigiosi (cfr Mt 11,20-24). Ora, proprio in questo momento di delusione, Matteo riferisce un fatto davvero sorprendente: Gesù non eleva al Padre un lamento, ma un inno di giubilo: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della



terra perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli» (Mt 11,25). Cioè, in piena crisi, in pieno buio nell'anima di tanta gente, come Giovanni il Battista, Gesù benedice il Padre, Gesù loda il Padre. Ma perché?

Anzitutto lo loda *per quello che è*: «Padre, Signore del cielo e della terra». Gesù gioisce nel suo spirito perché sa e sente che suo Padre è il Dio dell'universo, e viceversa il Signore di tutto ciò che esiste è il Padre, "il Padre mio". Da questa esperienza di sentirsi "il figlio dell'Altissimo" scaturisce la lode. Gesù *si sente* figlio dell'Altissimo.

E poi Gesù loda il Padre *perché predilige i piccoli*. È quello che Lui stesso sperimenta, predicando nei villaggi: i "dotti" e i "sapienti" rimangono sospettosi e chiusi, fanno dei calcoli; mentre i "piccoli" si aprono e accolgono il messaggio. Questo non può che essere volontà del Padre, e Gesù se ne rallegra. Anche noi dobbiamo gioire e lodare Dio perché le persone umili e semplici accolgono il Vangelo. Io gioisco quando io vedo questa gente semplice, questa gente umile che va in pellegrinaggio, che va a pregare, che canta, che loda, gente alla quale forse mancano tante cose ma l'umiltà li porta a lodare Dio. Nel futuro del mondo e nelle speranze della Chiesa ci sono sempre i "piccoli": coloro che non si reputano migliori degli altri, che sono consapevoli dei propri limiti e dei propri peccati, che non vogliono dominare sugli altri, che, in Dio Padre, si riconoscono tutti fratelli.

Dunque, in quel momento di apparente fallimento, dove tutto è buio, Gesù prega lodando il Padre. E la sua preghiera conduce anche noi, lettori del Vangelo, a giudicare in maniera diversa le nostre sconfitte personali, le situazioni in cui non vediamo chiara la presenza e l'azione di Dio, quando sembra che il male prevalga e non ci sia modo di arrestarlo. Gesù, che pure ha tanto raccomandato la preghiera di domanda, proprio nel momento in cui avrebbe avuto motivo di chiedere spiegazioni al Padre, invece si mette a lodarlo. Sembra una contraddizione, ma è lì, la verità.

«A chi serve la lode? A noi o a Dio? Un testo della liturgia eucaristica ci invita a pregare Dio in questa maniera, dice così: «Tu non hai bisogno della nostra lode, ma per un dono del tuo amore ci chiami a renderti grazie; i nostri inni di benedizione non accrescono la tua grandezza, ma ci ottengono la grazia che ci salva»). Lodando siamo salvati.